

EDIZIONE STRAORDINARIA FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 100

Abbonamento annuo L. 500
Sostenitore L. 1.000 - Estero L. 1.300

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III,
c/c postale N. 24/4581

Natale 1967

VITTORIA!

DA 529 SACERDOTI FRIULANI

UN DOCUMENTO PER LA STORIA

Il Clero ha capito i veri problemi del Friuli: emigrazione, istruzione, servitù militari, industrializzazione, viabilità.

Alle on. Autorità del Governo della Repubblica della Regione Friuli-Venezia Giulia della Provincia di Udine.

I sottoscritti sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine in numero di 529, a conoscenza diretta dei disagi economici-sociali della popolazione che vive in zona particolarmente depressa, si permettono di presentare a codeste on. Autorità alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose. Queste da tanto tempo attendono soluzioni concrete ai loro problemi umani, che sono urgenti e non permettono più oltre dilazioni o vaghe prospettive.

MOTIVO RELIGIOSO-PASTORALE E DI SINCERA COLLABORAZIONE

Il nostro esplicito intervento è dettato da un dovere morale, derivante dal nostro ministero pastorale e dalla consapevolezza che la maggioranza del popolo friulano conserva tuttora la fiducia nei suoi sacerdoti non solo per quanto concerne l'assistenza spirituale, ma anche per quanto riguarda la tutela dei legittimi interessi temporali.

Noi conosciamo i lodevoli sforzi fatti da codeste on. Autorità e dai Rappresentanti parlamentari per elaborare piani programmatici al fine di alleviare il disagio di queste popolazioni in terra di confine ed avviarle a quel benessere raggiunto da una notevole parte dei cittadini italiani; con la presente mozione desideriamo contribuire positivamente all'opera gravosa e responsabile dei preposti alla cosa pubblica, come utile indicazione delle aspettative popolari e come amichevole incoraggiamento a superare le difficoltà per soddisfare le giuste esigenze del generoso popolo friulano.

EMIGRAZIONE

E' notorio che il fenomeno della emigrazione forzata della gente friulana rappresenta un triste primato, che oltretutto compromette e dissolve la compagine familiare e costringe le promettenti forze giovanili, in numero sempre crescente, a cercarsi una occupazione fuori della propria terra. A più di vent'anni dalla fine della guer-

ra, il tasso emigratorio del Friuli rimane altissimo, come risulta dalle statistiche e come noi esperientiamo nella viva realtà di cui siamo testimoni.

SERVITÙ MILITARI

Il secondo grosso problema del Friuli è quello concernente le servitù militari, un pesante gravame esteso su larghissima parte del suo territorio. Non è di nostra competenza entrare nel merito del sistema difensivo adottato, e d'altra parte ci rendiamo conto delle esigenze della necessaria difesa della Nazione nella presente situazione internazionale; tuttavia rileviamo che i vincoli militari esistenti nella maggioranza dei Comuni friulani sono un grave ostacolo alla naturale espansione economica del Friuli in ogni settore. Prova ne sia la impossibilità d'impiegare in sede locale la cospicua somma di sudati risparmi dei lavoratori friulani, come risulta dai dati ufficiali per la Provincia di Udine certamente noti a codeste on. Autorità. Se pertanto le servitù militari sono imposte da un superiore dovere di difesa per tutto il Paese, è lecito e giusto che il Friuli invochi una solidarietà nazionale come legittima contropartita al tributo di servizio che rende all'intera comunità italiana.

PIANI PROGRAMMATICI

Ci pare inoltre di dover sottolineare che il Friuli, una tra le zone più depresse del Nord Italia, figura escluso dal piano programmatico dello Stato per l'industria, l'agricoltura e che gli Organi regionali, con i loro soli mezzi, non siano in grado di assicurare una soluzione adeguata ai suoi problemi vitali, come si ricava dalla franca esposizione fatta dall'on. Berzanti al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro nella sua recente visita a Udine, e come si può desumere dalle bozze del piano programmatico regionale.

Nell'ambito della programmazione, va preso in atto ed approfondito esame il settore agricolo che soffre nel nostro Friuli, più che altrove, di una profonda depressione organizzativa, finalistica e sindacale.

STUDI UNIVERSITARI

Infine ci sia lecito rilevare come si continui a ostacolare la natura di aspirazioni culturali di Udine, capoluogo e centro morale delle genti friulane, con una popolazione studentesca di gran lunga superiore a città viciniori e con la premente esigenza di facilitare, come vuole la Costituzione, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

(segue a pag. 2)

LA CARNIA INSORGE

La carta di identità della Carnia è la seguente: su di un territorio di 1220 chilometri quadrati (pari al 15,6 per cento del territorio regionale) suddiviso in 28 comuni, vive una popolazione di 57.621 anime, cioè il 4,8 per cento degli abitanti dell'intera regione.

Dal '31 al '61 il numero degli abitanti è diminuito del 6,1 per cento. Se nel corso dell'ultimo secolo la Carnia non fosse stata falciata dall'emigrazione oggi avrebbe circa centomila abitanti.

Non occorrono molte parole per descrivere la situazione economica di una zona che si va inesorabilmente spopolando.

La soppressione del servizio merci sulla linea ferroviaria Carnia-Villa Santina è stata giustamente interpretata dai Carnici come il principio della fine, cioè come l'ultimo atto che prelude alla smobilizzazione generale.

L'episodio della soppressione del servizio merci sulla Carnia-Villa Santina è stata la classica goccia che fa traboccare il vaso; ma non è stato il solo motivo dello sciopero generale del 29 novembre, che noi consideriamo come una tappa storica della rinascita friulana.

Infatti, nel comunicato ufficiale del comitato organizzatore, le richieste carniche sono raggruppate in ben dieci punti, che riportiamo in sunto nell'incorniciato di pag. 6. Le richieste sono molte e tutte sacrosantamente giuste.

Non rifaremo la cronaca dello sciopero. Ci soffermeremo solo in alcuni episodi significativi.

Cominciamo dalla cronaca irritante del *Messaggero Veneto*, nettamente in contrasto con quella del *Gazzettino*.

In altra parte del giornale riferiamo i particolari delle «consequenze»: qui ci basta scrivere che molte copie del *Messaggero Veneto* sono state bruciate sul focolare dell'Albergo Roma.

Il quotidiano udinese, infatti, basandosi su un cartello, chiaramente ironico, inneggiante a Cecco Beppe (e se lo avessero commissionato proprio certi signori interessati a snaturare il significato della manifestazione? cioè, tanto per esser chiari, gente che rischia di perder voti?) si è messo a dar lezioni di italianità e di democrazia.

La Carnia, naturalmente, non ha accettato simili prediche e proprio da quel pulpito, ed ha reagito.

E veniamo ai partiti.

Lo sciopero è stato organizzato con l'adesione di tutte le sezioni locali di tutti i partiti.

Ma le segreterie provinciali e nazionali nonostante il fumo non hanno digerito... l'arresto.

Anzi, a proposito di arresto, a Tolmezzo si dice che l'on. Toros ha invitato a pranzo gli inviati del *Messaggero Veneto*, su-

(SEGUE A PAG. 6)

La risposta del fratello

Udine 7 dicembre 1967

Sig. Nazzi, appellandomi all'articolo 8 della legge sulla stampa, le chiedo di pubblicare quanto segue.

Ciò che lei ha scritto nello ultimo numero e che mi riguarda non merita sia da me qualificato: il gesto è stato già giudicato con obiettiva severità dall'opinione pubblica. Non è pertanto neppure il caso che io dica a lei quanta fiducia e stima abbia in mio fratello. Ove avessi avuto bisogno di una conferma che lui ha ragione e lei e i suoi compagni torto — e non ne avevo certamente affatto bisogno — il suo scritto mi ha confermato abbondantemente quale superiorità morale abbia mio fratello nei confronti di chi ricorre a sistemi del genere di quelli messi in atto da lei.

Io avevo ritirato la mia adesione al suo movimento già due anni fa, quando non pagai alcuna quota e non rinnovai la mia iscrizione. Lei questo lo sa benissimo. Come sa che non ho mai partecipato a riunioni, a sedute o ad altre attività.

Ora di fronte alla pubblicazione della mia scheda, che avevo firmato aderendo all'invito di un mio collega di ufficio, quan-

do mi illudevo che davvero ci fosse un gruppo di gente che avesse a cuore l'interesse del Friuli, pubblicazione fatta per tentare di offendere me e mio fratello, dichiaro formalmente di non voler far parte in nessun modo di un movimento che non posso assolutamente stimare.

Carlo Meloni

L'opinione pubblica friulana non ha protestato né è insorta per quanto abbiamo scritto, mentre lo ha fatto per quanto recentemente ha scritto Suo fratello sulla Carnia. Chiamare quindi in causa l'opinione pubblica, proprio in questo momento, per giudicare di «superiorità morale» ci pare perlomeno imprudente.

Fino al giorno 7 dicembre Lei non ha ritirato la sua adesione dal Movimento Friuli, prova ne sia questa lettera, quindi dovrebbe sentirsi in dovere di versare la quota per gli anni trascorsi. Anche se non la farà noi Le dobbiamo comunque gratitudine per l'ammissione che nessuno ha «a cuore l'interesse del Friuli». E ciò che noi stiamo predicando da anni ormai ma purtroppo suo fratello non ci ha creduti.

Speriamo che lo creda almeno ora che lo dice Lei.

Doverosa risposta

a sette «balilla» della D. C.

E' nostra personale convinzione che i sette giovani saputelli del direttivo dei giovani D. C. friulani non rappresentino di fatto la gioventù d. c. del Friuli, non avendo essi la statura intellettuale e politica idonea.

Pertanto, preparandoci a commentare il comunicato del direttivo giovanile d. c., intendiamo riferirci solamente alle sette teste che lo hanno formulato e precisamente a quella di L. Rotaris, Amodio Beltrame, Biasutti, Bonifazi, De Santa e Ottomaniello.

Per una più chiara comprensione del commento, riporteremo tra virgolette i passi salienti del «prezioso» documento, per mettere in evidenza ciò che esso veramente documenta, quale parte di elette intelligenze.

«Il movimento giovanile della D. C. friulana, prendendo spunto da una recente richiesta formulata da esponenti del M. F., i quali avevano invitato i giovani democristiani a partecipare a una tavola rotonda sui problemi generali della provincia di Udine e della regione, ha puntualmente la propria posizione nei confronti di tale raggruppamento pseudo politico. Innanzi tutto, è stato espresso un netto rifiuto a partecipare a un dibattito con esponenti del M. F.»

Prendere lo spunto da una richiesta legittima, onesta e democratica per accusare l'avversario che l'ha formulata è solo poco intelligente e poco onesto; ma nel caso concreto tradisce chiaramente una pietosa bugia. E se i sette saputellini avessero motivato l'attacco con i recenti fatti delle manifestazioni della Carnia o della dimostrazione degli studenti o del preannuncio del clero friulano, tutti fatti che pesano anche sul partito D.C. friulano, allora avremmo compreso il loro livore contro il M.F. presunto responsabile: sarebbero stati almeno sinceri anche e come si dimostrano nel seguito dell'ordine del giorno: poco intelligenti nella loro presunzione; non preparati nella loro saccenteria; nulla documentati nella loro faciloneria per poter sostenere la discussione alla quale M. F. li aveva invitati.

Infatti poco intelligente e nulla documentata è la loro polemica con il M. F. Dicono: 1) «Il M. F. raggruppa individui che hanno più volte svalutato pubblicamente pretese non costruttive e scadute a livello della chissata». Affermazione solo offensiva e generica e quindi stupida. Noi del M. F. rispettiamo tutti gli uomini di tutti i partiti: criticiamo le ideologie dei partiti o il comportamento concreto di un individuo come è il caso del comunicato che stiamo commentando, e non un gruppo o una classe di individui.

2) «Il M. F. ha chiaramente dimostrato una vocazione autocentrica per eccellenza, con propensioni al ripudio d'ogni istituzione democratica, e con il presuntuoso e non celato scopo di porsi come alternativa al sistema «delle rappresentanze elettive». Affermazioni gravemente offensive per cui se gli estensori del comunicato non sono sprovvisti di senso morale dovrebbero sentirsi obbligati, se richiesto, a fornire le prove di quanto affermano. E il M. F. chiede loro pubblicamente le prove per non doverli dichiarare, sempre pubblicamente, dei mentitori volgari.

3) «Il M. F. ha già dimostrato d'aver affrontato maldestramente le questioni di maggior interesse della nostra regione...». Quanto indirettamente si sostiene è indice di una immaturità o di una impreparazione politica veramente squalificanti. Ma si rendono conto i sette giovani sacerdoti che spetta al cittadino e solo al cittadino

«affrontare le questioni di maggior interesse della nostra regione? E questo «affrontare», «pubblico» non deve avvenire attraverso un partito o un gruppo o un movimento. E piaccia o non piaccia ai nostri sette ducetti, il cittadino friulano può discutere ed impostare (come può, si sa, e non con l'infalibilità di chi è iscritto alla D. C. e che ha la grazia della rivelazione) i problemi che lo riguardano anche al di fuori di un partito «consolidato» e nell'ambito del M. F.

4) «Il M. F. coagula al suo vertice elementi che non hanno mai saputo far emergere la loro azione criptopolitica o che nella maggior parte dei casi non hanno trovato posto nello schieramento politico popolarmente riconosciuto, o ne sono usciti per proprio spontaneo, naturale movimento». Sicché, secondo il pensiero di questi sette «elementi», ammesso che del cittadino «non abbiano saputo far emergere le loro azioni criptopolitiche (concezione veramente lubrica e subdola dell'attività politica più da biscaia che da uomo) o che non abbiano trovato posto nello schieramento politico popolarmente riconosciuto (il «Popolarmente riconosciuto» forse sta per democraticamente espresso) o che ne sono usciti per proprio spontaneo naturale movimento (forse «Spontaneo naturale movimento» significa interdetti a costituire un nuovo schieramento o movimento o partito? Ma questa è roba da medioevo quando uno era o guelfo o ghibellino o nessuno. Ma forse questi poveri giovani stanno solo recitando il catechismo che gli anziani hanno loro insegnato» e sono fermamente convinti, perché poveri di spirito e di intelligenza, che non ci sia «salute» politica al di fuori della «chiesa» del proprio partito. Dopo una tale serie di critiche o idiole, perché dettate da una mentalità immatura, o generiche per

ché frutto di una mentalità di parte non poteva non seguire da parte del sette novelli inquisitori una condanna di preteso stile medioevale e come tale definitiva, assoluta, da scomunicare papale. Noi del movimento giovanile della D. C. a conclusione dichiariamo e decretiamo: «l'incapacità, la sterilità e l'ilegittimità del M. F.» (ecco indicato il nemico, l'eretico, il male), rivendichiamo «ai giovani democristiani la capacità di valutare nell'esatta proporzione lo spirito perturbatore, estremista e sovversivo che anima il M. F.» (ecco proclamata l'infalibilità della giovane chiesuola docente della D. C.); invitiamo «tutti i giovani friulani ad agire al di fuori di tale anacronistico ed improduttivo movimento e a disconoscere qualsiasi validità» (ecco enunciata la prassi di vita e la «recita» da discenti della chiesuola giovanile discente della D. C.); ribadiamo «la legittimità di ogni azione rivendicativa, soltanto se incanalata sui binari dell'accettazione delle istituzioni democraticamente raggiunte» (noi del M. F. aggiungeremmo: «raggiungibili», ma è proposizione eretica!); ecco chiaramente affermata l'unicità e necessità delle chiese, cioè dei partiti attuali!

Rivendichiamo, infine, «alla D. C. paternità di numerosissimi, positivi risultati raggiunti nel quadro dello sviluppo economico e civile del Friuli» ed esprimiamo «ai parlamentari friulani della D. C. riconoscenza e fiducia» (siamo all'incensamento del tempio D. C. e di tutti i santi parlamentari D. C., aspetto così disquisito del comportamento del sette giovani D. C. che noi li lasciamo avvolto nella nuvola dell'incenso ed andiamo ad aspettarli presso i seggi elettorali per procedere alla conta).

LE ISTANZE DEL FRIULI

Pertanto noi sottoscritti sacerdoti, preoccupati della presente situazione e desiderosi di contribuire al bene sociale della popolazione afflitta dalle nostre cure pastorali, ci facciamo loro voce ed espressione ed a loro nome presentiamo con rispetto le seguenti istanze e facciamo voti perché:

1) venga elaborato e presentato un concreto progetto di riassorbimento graduale della emigrazione, che permetta di vederne la fine entro un periodo ragionevolmente breve, creando per esempio nella zona montana e pedemontana l'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil, installazione dei complessi industriali del tipo IRI, dando esecuzione al raddoppio della ferrovia Udine-Tarvisio ed al traforo di Monte Croce Carnico, e con altre iniziative di largo impiego del personale locale, come l'auspicata protosincrotrone di Doberdò del Lago;

2) siano concesse agevolazioni economiche al Friuli quale compensazione dei danni che gli derivano dalle servitù militari, per es. riducendo la pressione fiscale e istituendo la Zona franca sul tipo di quella della Val d'Aosta;

3) si tengano presenti le linee di sviluppo naturale del Friuli con l'interno della Nazione, con l'Austria e con la Jugoslavia, per es. confermando con procedure d'urgenza i lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio in modo che possano essere appaltati nei prossimi mesi; 4) si riprendano in esame nella definizione ed approvazione del piano regionale di sviluppo economico i problemi fondamentali, la cui soluzione dalle bozze appare insufficiente o lascia perplessi a causa di previsioni vaghe e di scarsità di dati; in particolare venga tenuto presente il problema spinoso dell'agricoltura per garantirne i radici dai suoi mali cronici, con strutture e programmi ispirati a modelli di collaudata esperienza;

5) il recente riconoscimento legale al già formato consorzio degli Enti Locali per l'Università a Udine stimoli i suoi rappresentanti a trattare immediatamente il problema con la necessaria autorità e chiarezza, e siano ascoltati senza inutili ritardi ed esasperanti attese.

CONCLUSIONE

Noi sottoscritti pastori d'anime siamo certi di trovare in codeste on. Autorità la più benevole comprensione e il più sollecito impegno per la realizzazione di quanto abbiamo creduto opportuno indicare per un ordinato sviluppo sociale del Friuli. Deludere le speranze di questa onesta e laboriosa popolazione potrebbe determinare un facile peggioramento di fiducia sia per quanto si riferisce al sostrato religioso, sia per quanto concerne l'ordinamento demo-

cratico faticosamente, ma felicemente, instaurato nel nostro Paese.

Noi riteniamo, infatti, che in una democrazia che voglia rispettare la libertà degli individui e della comunità naturali, ai Friuli storici — facente capo a Udine — debba essere riconosciuta la sua particolare fisionomia e la conseguente possibilità di esprimersi e di svilupparsi, secondo gli orientamenti e le prospettive della Carta Costituzionale, del documento conciliare «Gaudium et Spes» e dell'enciclica «Populorum Progressio».

Seguono 529 firme dei sacerdoti friulani

L'Autorità Ecclesiastica Diocesana, a conoscenza dell'iniziativa sorta tra il Clero Diocesano tendente a prospettare alle competenti Autorità civili alcuni aspetti dei problemi economico-sociali della popolazione dell'Arcidiocesi, ha dato la sua approvazione in data 27 ottobre 1967.

Il nostro commento

Il documento del clero friulano, è una autentica sciabola di luce. Non si tratta tuttavia di un fulmine a ciel sereno, perché il cielo friulano (alludiamo a quello economico, politico e sociale, non a quel cielo meraviglioso che la natura ci ha dato!) è carico di nubi di colore oscuro da molto, troppo tempo.

Solo che, nonostante le nubi incombenti, in Friuli non pioveva mai. Anzi, i friulani erano convinti che splendesse il sole! Speriamo tanto che questo fulmine segni l'inizio del temporale. Il documento è senz'altro rivoluzionario, almeno per il Friuli, perché propone quella solidarietà del clero con gli interessi anche materiali di tutto il popolo, senza distinzioni ideologiche, che è nella linea dei recenti orientamenti conciliari della Chiesa.

D'altra parte è notevole l'assenza di riferimenti ai partiti, la cui funzione di rappresentanza esclusiva degli interessi della comunità appare alquanto colorata da forme degenerative di irrigidimento clientelare e burocratico.

I firmatari del documento si dimostrano seriamente preoccupati dei mali spirituali del popolo affidato alle loro cure. E proprio perché convinti che molti vizi dell'anima non sono eliminabili se non si migliora l'ambiente, avanzano cinque richieste fondamentali.

Spieghiamoci; con un esempio. Chi meglio dei sacerdoti è in grado di sapere che l'emigrazio-

ne ci regala, accanto alle rimesse, alcoolismo e malattie veneree?

Chi meglio di loro conosce i mali morali prodotti dal «divorzio alla friulana»?

Quale più efficace rimedio, per l'eliminazione di questi vizi spirituali e corporali, del riassorbimento della emigrazione medesima?

Ed ecco, infatti, che i sacerdoti propongono alle autorità la creazione in Friuli di nuovi posti di lavoro, in breve tempo e in numero adeguato.

Altri vizi dell'anima sono prodotti dall'ignoranza o, come si dice correntemente, dal sottosviluppo culturale (anche a livello dirigenziale). E i sacerdoti chiedono l'istituzione immediata dell'Università di Udine.

Da ora in poi, se il clero agirà contemporaneamente al documento sottoscritto, non potrà più essere accusato di oscurantismo o di conservatorismo. Anzi, accettando la programmazione come strumento di progresso per le classi più disagiate e come strumento adatto per l'eliminazione degli squilibri zonali, dimostra confortante modernità di vedute.

Ma il documento che pubblichiamo è talmente importante e ideologicamente progressista, da cancellare il passato e permettere al Friuli di guardare al futuro con fondata speranza. Quella dei sacerdoti, infatti, è la classe più friulana che esista in Friuli.

Nessuno meglio dei nostri parroci e cappellani, di città o di campagna, è in grado di spiegare, da friulano a friulano e, ove occorra in perfetta lingua friulana, che non è più peccato mortale non votare per la Democrazia Cristiana, se questa non merita il voto.

Non dimentichiamo però che nei mesi futuri il clero subirà durissimi attacchi per questo suo atto di coraggio. Con le elezioni tanto vicine, più di un partito cercherà di far dimenticare questa autentica Caporetto!

Il primo atto di ostilità è il silenzio della stampa locale dopo la pubblicazione del documento ad opera di FRIULI SERA il 5 dicembre (noi, del resto, comprendiamo bene certi giornalisti: per troppi anni non hanno visto i problemi denunciati clamorosamente dal clero).

Sappiano, tuttavia, i sacerdoti difendersi con il coraggio dei giusti e confidino nell'appoggio di tutto il popolo.

Da parte nostra assicuriamo il più completo appoggio per due motivi:

a) perché siamo cristiani e rispettiamo i sacerdoti;

b) perché le loro richieste di oggi sono le nostre richieste di sempre!

Anzi, per noi il documento è una grande vittoria, perché vediamo 529 sacerdoti apporre la loro firma, in calce a quello che potrebbe essere un manifesto, o meglio il manifesto, del Movimento Friuli.

g. f. e.

PRESEPIO CARNICO (dopo il piano Stopper)



— Giuseppe, come mai non si vedono pastori?

— Hanno cambiato area socio-economica...!

Il Friuli invecchia

La popolazione del Friuli-V.G., che nel 1966 ammontava ad un milione 226 mila unità, nel 1970 sarà di un milione 263 mila unità.

Nel quinquennio, di contro, si dovrebbe avere un lieve invecchiamento della popolazione, e si calcola che la popolazione dai 15 ai 64 anni dovrebbe diminuire nel quinquennio 1966-1970 di 13 mila unità (da 852 mila a 839 mila); i giovani dai 15 ai 30 anni dovrebbero passare da 87 mila a 75 mila.

LITTORALI A TOLMEZZO

I carnici non accettano lezioni di italianità e democrazia

Mentre scriviamo queste righe, ci ritorna alla memoria un ricordo di liceo.

1774: a Filadelfia i rappresentanti delle colonie americane, opponendosi allo sfruttamento e alla sopraffazione inglese, affermano che uno dei diritti naturali dell'uomo (cioè uno dei diritti che l'uomo ha in quanto è uomo, al di fuori e prima dello Stato) è il diritto alla ribellione: cioè il diritto alla resistenza contro qualsiasi aggressione.

Anche la Carnia è insorta per la difesa dei suoi diritti naturali.

Del suo diritto a non essere trattata come una colonia.

Del suo diritto al lavoro e ad un adeguato tenore di vita.

Del suo diritto ad avere ciò che hanno le altre regioni italiane.

Del suo diritto a non farsi disanguinare dall'emigrazione e a non farsi opprimere dalle servitù militari.

Per questo la Carnia ha protestato, il 29 novembre di quest'anno con uno sciopero generale che ha dimostrato, in maniera impressionante, quale sia la compattezza delle genti carniche e quanto profondo sia il loro malcontento.

E' stata una grande lezione democratica.

Anche se alcuni papaveri e i loro manutengoli a pagamento pensano il contrario.

L'on. Loris Fortuna ha saputo trovare accenti di sdegno contro i cartelli e le frasi degli studenti carnici, durante la manifestazione.

L'on. Toros ha invitato i carnici a non mettere in discussione i metodi della democrazia, gli strumenti democratici, a non abbandonarsi ad una critica distruttiva: bisogna, secondo lui, incanalare (leggere: incatenare) la protesta e risolvere i problemi in accordo con lo Stato e con la Regione (cioè con quella stessa Regione che, attraverso il piano del triestino Stopper, si accinge a demolire la Carnia, Udine e buona parte del Friuli, tagliandoli fuori da ogni possibilità di sviluppo industriale).

Noi saremmo d'accordo con questi signori sulla necessità della democrazia. Ma abbiamo il sospetto che la loro «democrazia», i loro «metodi democratici» siano un semplice espediente per mantenere clientele e posizioni di potere, per lasciare le cose come stanno, per tutelare interessi più o meno confessabili.

Floriegio

In questo coro di voci stonate, non poteva mancare la stecca del «Messaggero Veneto».

L'impressione che si ricava dagli articoli del «Messaggero» è stomechevole: si legge di scritte «di dubbio gusto», di molti studenti «che portavano i capelli lunghi», di «una protesta di tipo beat-hippie», di una specie di chiamata con «frasi che rasentavano la scurrilità o l'irriverenza per le istituzioni della Stato», di «parolacce scandite a gran voce», di «inqualificabili episodi».

Dopo aver constatato che «non siamo allo sciopero della

fame, dunque, ma nemmeno molto lontani dal digiuno per protesta», sentenza: «quando a gridare vigliacchi o analoghi sostantivi (sic!) sono degli adolescenti con il sorriso sulle labbra e con l'aria di divertirsi in un mondo a far confusione, l'effetto non può essere che goffo o rattristante».

La conclusione è degna di un giornale del livello del «Messaggero»: dopo le 13 il capoluogo carnico aveva ripreso il suo aspetto tradizionale, sereno e senza grida, sotto l'amarlana che risplendeva al sole con il primo cappuccio di neve».

Questa chiusa lirica da scuola elementare starebbe a significare: ormai la buriana è passata e tutto torna come prima: il signor Lino Zanussi ai suoi frigoriferi e ai suoi settanta miliardi e passa; i giornalisti dal «Messaggero» alle cronache delle *jeunes filles en fleur* e del baro delle Patronesse, i rappresentanti del popolo al tran tran dell'ordinaria amministrazione e ai profitti del regime.

E i carnici alla miseria e all'emigrazione.

Qui però si sbagliavano. La storia va avanti, non retrocede verso quel vecchio conservatorismo che è la bandiera di una buona parte della classe dirigente e di una certa stampa locale.

E «l'effetto... goffo o rattristante» lo hanno fatto gli articoli del «Messaggero» non i manifestanti.

Indignazione

Così, la mattina del 30 novembre, i carnici leggevano allibiti che la loro agitazione era stata manipolata e sviata da alcuni «figuri», più o meno «clandestini», venuti in Carnia per diffondere «torbida ide» per disseppellire «un cadavere... dal marciame tombale in cui era stato affossato da un plebiscito di italianità senza equivoci e senza rinnegamenti».

Traducendo questa orribile prosa in italiano corrente, si deduce che elementi antitaliani o separatisti o austriacanti si sarebbero inseriti nella manifestazione per pescare nel torbido.

Di qui la reazione patriottica e nazionalista del «Messaggero», che ha tuttavia il difetto di puzzare di rancido: ricorda qualcosa di trenta o di quaranta anni fa, qualcosa che «la storia ha definitivamente e irrevocabilmente condannato».

Un gruppo di carnici si fa ricevere dal sindaco di Tolmezzo e gli mostra il giornale. Chiede un'azione immediata. Scende a Udine con un corteo di macchine e andare in via Carducci per esprimere una adeguata protesta.

L'arch. Della Marta è indignato per i volgari insulti da cui la Carnia è stata coperta, ma cerca di frenare il giusto risentimento dei cittadini.

Li invita a rinunciare alla calata a Udine e propone, come alternativa, una democratica manifestazione di protesta a Tolmezzo. Si concluderà con l'incendio, in piazza, di un mucchio di copie del «Messaggero»: il meno che si possa fare per

esprimere la protesta di tutta la Carnia.

Intervengono i carabinieri e dicono che non si può. Non è lecito. Non è «civile». Quante volte la «civiltà» e la «buona educazione» sono servite come paravento della sopraffazione e degli abusi della classe dirigente?

Compromesso

I carnici replicano che le copie del «Messaggero» saranno regolarmente acquistate nelle edicole: chi paga, può benissimo servirsi di un giornale per bruciare. Niente da fare. Per risparmiare «l'ordine» si arriva a un compromesso all'italiana: il «Messaggero» sarà bruciato sul focolar dell'Albergo Roma, non in piazza.

D'altra parte, bisogna metterli nei panni degli ufficiali dei carabinieri e della polizia: a Tolmezzo si sa benissimo che i partiti hanno aderito alla manifestazione a denti stretti, col sorriso sulle labbra e la rabbia in corpo, e che le autorità e la capocchia — a Udine, Trieste e altrove — sono imbestialiti per questo «incidente» che capita sotto le elezioni.

E si sa — come ha detto il sindaco Dalla Marta a «Friuli Sera» — che gli articoli del «Messaggero» non sono nati spontaneamente: certi signori seduti su importanti poltrone, hanno impartito dall'alto ordini affinché la sollevazione Carnica venisse travisata e diffamata.

In un simile clima «democratico», nulla di più facile che un ufficiale delle forze dell'ordine venga trasferito in Sardegna o in Alto Adige per non aver saputo «frenare gli eccessi della piazza» in Friuli.

Dopo l'ordinata manifestazione di protesta contro il «Messaggero», il sindaco di Tolmezzo telefona alla direzione del quotidiano a mese (gli è il quotidiano di Udine: abbiamo anche questo triste privilegio).

Risponde il Meloni, che giustifica gli articoli del giorno prima: secondo lui, sono cronaca obiettiva. Non accetta critiche.

Il dialogo telefonico si fa concitato.

Il Meloni, irritatissimo, risponde che verrà seduta stante a Tolmezzo per chiarire tutto.

Idealmente stacca dal ciudo il casco di sughero, l'orobace e gli stivali e parte per il capoluogo della colonia.

Un migliaio di persone lo aspetta in piazza.

Toccata...

Urli, insulti e sputi. Un giornalista del «Messaggero» — autore degli articoli ingiuriosi — viene sospinto da decine di pedate nel sedere. Peccato che non abbiamo le foto.

Il Meloni, invece, raggiunge indenne il Municipio.

Ha avuto del fegato, si dirà. C'è da discutere. Il direttore del «Messaggero» pare sia in predicato di entrare nell'ufficio stampa dell'on. Moro (come si vede, un ordine provvidenziale e una giustizia distributiva governano le cose di questo mondo, per fortuna) e probabilmente

te considera la prova di forza di esame preliminare: qualcosa come un littoriale di trenta anni fa.

Con la sua solita arroganza, battendo i pugni sul tavolo (era lo stile dei federali, infatti), il Meloni ha tenuto una lezione di «democrazia» al Consiglio Comunale di Tolmezzo, dopo essersi assicurato che nessuno del Movimento Friuli era presente («Altrimenti non parlo»).

Il sugo della sua concione è questo: i carnici si sono fatti strumentalizzare da elementi eversivi e separatisti che hanno snaturato il senso della legittime rivendicazioni; quindi le manifestazioni di piazza non sono snaturate il senso delle legittime rivendicazioni. Bisogna avere una visione più ampia dei problemi, una visione nazionale, non campanilista e provinciale.

In altre parole: se per gli interessi dell'Italia la Carnia deve restare depressa, i carnici, da buoni patrioti, dovrebbero sentirsi paghi. A stomaco vuoto, ma col petto gonfio per la soddisfazione del dovere compiuto. Credere, obbedire e combattere.

Un fatto simile può accadere solo in Friuli, dove si sopporta tutto.

C'è da rimanere di sale: un giornalista, davanti a un Consiglio comunale, anziché giustificarsi per un servizio tendenzioso e scurrile (per usare un eufemismo) del suo giornale, si permette di dare lezioni di politica sbrodolando il suo rettorismo nazionalista e invitando — in pratica — un popolo a rassegnarsi alla miseria, in nome della patria.

in Emilia e in Toscana, tanto per fare l'esempio di due regioni politicamente più vivaci e più mature, un Consiglio comunale — in una circostanza del genere — lo avrebbe buttato fuori di peso, nella più benevola delle ipotesi.

Comunque, ha provveduto a regolare i conti il popolo di Tolmezzo.

All'uscita dal Municipio del Meloni, la folla non ha potuto trattenerlo. C'è stato un groviglio pauroso da cui il gruppo che proteggeva il giornalista — agenti e sindaco, per dovere di ufficio — è stato travolto.

Centinaia di mani si protendono sul genere del senatore Tessitori.

Per evitare il peggio, viene decisa una ritirata strategica nell'Albergo Roma. Il Meloni è terrore in viso. Si fa coraggio con un taglietto.

...e fuga

Attesa. Arrivano rinforzi. Si apre un varco in piazza.

Gli assediati escono dall'albergo. La macchina del direttore del «Messaggero» viene coperta di sputi e pugni. Così, con alcuni agenti dentro, con una «Gazzella» davanti, rientra a Udine.

Dicono, che per alcuni giorni non si sia visto al Borsa Bar. Si vede che è il suo modo di portare il lutto.

Visti i risultati, noi del Movimento Friuli auspichiamo che a Udine e in Friuli siano aperti dei corsi popolari di educazione civica. Tenuti da maestri carnici.

Ugo Walter

Auguri e ringraziamenti

A tutti gli aderenti, ai simpatizzanti e ai lettori giungano i più fervidi auguri di Buon Natale e Buon Anno da parte della redazione di questo foglio.

Un augurio particolare e molti sentiti ringraziamenti al dr. Gianni Nazzi che, dopo aver diretto con amore e competenza 21 numeri di «Friuli d'oggi», lascia l'incarico per far fronte ad altri importanti impegni culturali. Gli succede il signor Bruno Damiani al quale volgiamo il «benvenuto».

Auguri e ringraziamenti a tutto il personale della Tipogra-

fia Fulvio e al titolare ragioniere Guido Aviani, che con autentica passione ha curato la stampa del nostro foglio.

Approfittiamo, infine, di questo numero speciale per annunciare ai lettori che, a partire dal gennaio 1968 questo mensile diventerà settimanale.

Non ci nascondiamo i sacrifici e i rischi della trasformazione, ma siamo fiduciosi e tranquilli, nella certezza di servire una nobile causa: quella del Friuli di domani.

La redazione

“LA FLOREAL”

di A. POZZO

Via Aquileia n. 60

UDINE

Tel. 23-820

Abitazione: Via Aquileia n. 62

LAVORI IN FIORI FRESCI
PER OGNI OCCASIONE

MATRIMONI, BATTESIMI,
CRESIME, ECC.

ACCUSE SENZA PROVE La pulce nell'orecchio (di «Cronache friulane»)

«Cronache Friulane» del 10 dicembre, mensile indipendente ma... socialista, prende una serie di cantonate che vogliamo porre in rilievo.

A pag. 2 scrive: «Sono stati questi cartelli (gli stessi che han fatto perdere le staffe al Messaggero Veneto n.d.r.) uniti alle chissate di giovincelli (in fretta reclutati dal solito Comitato del M.F.), di «rabbias» ad inverecomi quanto inopportuni canti giolardici, e gettare un'ombra sulla manifestazione (quella di Tolmezzo n.d.r.) che era stata preparata con tanta cura e che aveva raccolto un'adesione così compatta!»

Come si vede, il Messaggero fa scuola! Ma noi esigiamo le prove del reclutamento effettuato «dal solito comitato M.F.»: se sul prossimo numero del mensile socialista le porve non ci saranno, vorrà dire che l'accusa è falsa e ci puneremo di scriverlo.

Attendiamo fiduciosi.

Ma la «perla» si trova a pag. 10, sotto il titolo «Un equivoco da chiarire». Qui si legge che il documento del clero è stato reso pubblico ad arte «all'indomani delle manifestazioni della Carnia» e prosegue: «E' assurdo, inoltre, che il clero che lo ha sottoscritto non aveva alcuna intenzione di renderlo pubblico in quel modo».

(Ciò sulle colonne di Friuli Sera).

Qui «Cronache Friulane» dice il vero tacendo la... verità. Ci risulta infatti, da una veloce indagine, che il documento con tutte le firme doveva uscire in opuscolo e, guarda caso, proprio il 2 dicembre. Se è assurdo occ. attendiamo che il mensile socialista, quasi sempre do'umentatissimo scriva perché l'opuscolo non è uscito nel modo voluto dal clero. «Da qui il sospetto anzi, quasi

la certezza (sic! E le solite prove?), che la sua repentina apparizione sia dovuta alla lunga mano del Movimento Friuli...».

E qui ci fermiamo e ci complimentiamo con noi stessi, perché secondo «Cronache Friulane» abbiamo dalla nostra parte 529 Sacerdoti i quali, dopo aver firmato diligentemente una storica mozione, ci inviano in anteprima assoluta il documento originale, ecc.

Ebbene amici, se ci credete forti fino a tal punto, vuol dire che lo siamo!

Rimandiamo però il lettore, proprio per evitare equivoci, a pag. 2 dove, in calce al documento del clero si legge che la iniziativa della raccolta delle firme è stata autorizzata dall'Arcivescovo di Udine, in data 27 novembre 1967.

Per questa volta può bastare.

Servitù militari catene del Friuli

Nella provincia di Udine un peculiare aspetto negativo alle localizzazioni industriali è costituito dalle servitù militari, piuttosto diffuse sul territorio della provincia, che obbligano talora il privato a lunghi procedimenti permiosissimi, spesso con la clausola della demolizione delle opere a volontà dell'amministrazione militare e talora vietando in assoluto qualsiasi tipo di costruzione.

Un piano di zone industriali anche se dovesse per qualche porzione di territorio sovrapporsi a zone di servitù militare consentirebbe una trattativa globale, svolta fra amministrazione pubblica ed amministrazione militare, sollevando in seguito gli imprenditori privati da qualsiasi onere e rischio che altrimenti sarebbero singolarmente tenuti ad affrontare.

(di Forze di lavoro e zone industriali di Giorgio Bazo).

LETTERE AL GIORNALE

CARNIA ABBANDONATA

Gentile signore,

ho avuto il piacere di leggere un numero del Suo giornale qui in Carnia. Mi è stato dato da un amico di passaggio il quale è Suo abbonato. E' un giornale che io carica sento come necessario perché per la nostra Carnia nessuno ha mai fatto niente. Sono venuti su tutti a suo tempo ad elemosinare il voto, dico tutti, da destra a sinistra e se non faccio nomi è solo per non cadere nel pettegolezzo. Promesse a bizzeffe ma fatti niente. La Carnia è povera e a noi non resta che emigrare ed essere i soliti senza fissa dimora. Eppure noi amiamo i nostri sassi perché «dove si nasce l'erba ti pasce», come è il nostro detto. E siamo attaccati alla nostra terra più che mai quando siamo lontani e ce ci sentiamo anche molto spesso offendere. Mia figlia è ancora all'estero mentre io sono ormai ritornata da un anno e sto tentando di vedere se posso restare nella mia terra; e proprio qualche giorno fa mi ha telefonato dicendomi che non ne può più di sentirsi offendere ed emigrare perché è un'italiana e pensa anche di andarsene e di ritornare nella sua Carnia. Ma poi pensa che in Carnia non avrebbe niente da fare ed allora resiste inghiottendo... E' dura la condizione dell'emigrante. Si può incontrare anche gente buona, comprensiva, anche a me è successo, ma c'è sempre il pericolo dell'umiliazione. Caro direttore, continui con il Suo giornale perché è un conforto, è un amico. E grazie per quanto avete intenzione di fare: ci basta l'inten-

zione del Suo aiuto, di Lei e di quanti come Lei collaborano al giornale per dire grazie di tutto cuore. Con ogni sarò una Sua abbonata.

A. D. M.

Caro direttore,

gestico un bar ed ho visto il Suo giornale. Sono stato 15 anni in Svizzera, con mia moglie ma non con i miei figli che ho dovuto lasciare presso una mia sorella. Così, siamo stati lontani da loro tutto questo tempo perché ci vedevamo solo per il Natale. Ora sono ritornato e mi sto dando da fare con i soldi che ho risparmiato. Le dico solo che sarei contento che mai nessuno stesse lontano 15 anni dai propri figli. Se ci fossero più industrie ad Udine ed anche se si facesse raffinare qui in Friuli il marmo che si porta a lavorare in Sardegna, penso che molti di noi potrebbero lavorare vedendo i loro figli crescere con loro. I figli debbono crescere con i genitori come le piante con la loro terra, acqua e sole. Purtroppo per i miei non è stata così. Ho saputo che non molto tempo fa hanno fatto venire su dalla Calabria 12 bedelli calabresi: lo sono contento che loro abbiano lavoro ma non Le pare che anche noi avremmo diritto a lavorare nella nostra terra e non a dover finire fuori d'Italia per anni? Non era più giusto dare a 12 friulani quel lavoro? E perché le autorità stanno zitte in casi come questi? Non debbono cercare di alleviare la disoccupazione degli abitanti del posto prima che di altri? Non sono pagati per portare avanti il Friuli?

P.C.

Da Tolmezzo

Il membro del Consiglio e delegato per la Cornia del M. F. Mario Comini, ha puntualizzate le esigenze della Carnia con il senso dello sciopero generale nei seguenti punti.

1) L'industrializzazione, in Carnia è elemento indispensabile per il superamento della emigrazione, e dello spopolamento, ed in questo modo va considerato il problema della ferrovia Carnia-Villa Santina.

2) Le servitù militari — da rivedersi nelle forme e nelle necessità — danno il diritto alla Carnia di esigere compensi, ed allo Stato italiano il dovere di intervenire per esempio con industrie I.R.I. o agevolazioni di vario genere e finanziamenti di piani concreti di rinascita.

3) Il problema dell'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil non è da ritenersi chiuso, ma va ripreso con tenacia anche in vista dei nuovi dati geologici.

4) Il piano Stopper per la Carnia è una beffa, e si deve insistere nella esigenza di una nuova programmazione.

5) Il rapporto viario con Austria e Germania è un problema non solo regionale ma anche nazionale.

Tutto questo esige unità al di là di ogni differenziazione di colore politico.

Il M. F. è da sempre per questa lotta unitaria di fondo a cui augura con parole e fatti pieno successo.

27 di otubar

Vin siaràt la nestre puarte,
vin dât ju ben il saltel,
e si sin mitùz par strade
cui frutinz a brazzeuel.

Oh ma piès di tant sterminio,
piès di tant dolo' di cur,
pàs cun pàs nus compagneve
la vergogne di lunc fur.

Fortunàz i muars sotiare
che àn finit la so stagjòn,
che an siaràt i voi ad ore
e no san cheste passion...

Ma cumò Vò sustigninus,
o Signor, e dainus flà
di tornà tes nestrìs ciasis
francs di cur e a ciáf jevàt!

ERCOLE CARLETTI

(Versi musicati. Da una riproduzione esposta alla mostra «dall'Insonzo al Piave» allestita a Udine agli ultimi di ottobre 1967).

Libreria Carducci

UDINE - Piazza XX Settembre - Telefono 23-786

LIBRI SCOLASTICI

VASTO ASSORTIMENTO DI AMENA LETTURA

LIBRI TECNICI - LIBRI D'ARTE E PER RAGAZZI

FORNITURE PER PATRONATI E BIBLIOTECHE

Giovanni DONADON

TESSUTI ALTA MODA

Via P. Canciani, 3
Tel. 22-4-40

UDINE

F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI

SAN BONIFACIO VERONA

Lo sciopero studentesco

Commovente solidarietà degli studenti udinesi

E' la sera del 30 novembre. Da Tolmezzo arriva una telefonata: un nutrito gruppo di carnici sta inscenando una manifestazione di protesta contro il « Messaggero Veneto ». Decidiamo solidali che qualche cosa bisogna fare. Non si può tollerare più oltre che la Carnia e il Friuli vengano così bistrattati da persone fin troppo interessate. Partiamo in tre su una 500 Fiat, per Tolmezzo. Arrivati, cerchiamo degli universitari del C.U.C. Sono al « Commercio ». Proponiamo loro di organizzare una manifestazione di solidarietà con gli studenti udinesi. Siamo tutti d'accordo: l'ambiente è aurorico; sappiamo di poter contare sulla sensibilità degli studenti medi superiori.

L'indomani pomeriggio ci ritroviamo a Udine. Prepariamo la nota per la Questura fissando la data della manifestazione per lunedì 4 dicembre. Prepariamo anche un manifesto che dovrà uscire mentre si svolgerà la manifestazione. Cominciamo ad informare il maggior numero possibile di studenti. Andiamo avanti così fino alle 22.15. Subito dopo ci rechiamo in Questura per consegnare la notifica: prendono... buona nota dei nostri nomi e ci invitano a ritornare l'indomani mattina alle nove. Ormai è fatta. Siamo sicuri che tutto andrà nel migliore dei modi. L'indomani mattina ci troviamo di buon'ora, ma non abbiamo il tempo materiale per preparare un ciclostile da distribuire agli studenti. Ritorniamo in Questura. Ci dicono che il percorso da noi proposto non può essere seguito (volevamo transitare anche per via Carducci...). Va bene: ce ne propongono uno loro, per noi fa lo stesso. Ci chiedono anche se gli universitari di Tolmezzo parteciperanno alla manifestazione. Sì, ci saranno anche loro, ma non aderiranno ufficialmente poiché desiderano che la manifestazione sia tutta nostra.

LA CARNIA NON E' SOLA

Ci viene obiettato che senza l'adesione ufficiale del comitato di agitazione carnico si potrebbe intendere che gli scopi della nostra agitazione possono non coincidere con gli intendimenti dei carnici. Quindi ci viene richiesta una dichiarazione, a firma di Dalla Marta, sindaco di Tolmezzo, o dell'avvocato Lepre o di Libero Martinis, presidente della Comunità Carnica, in cui si dica appunto che una manifestazione di solidarietà a Udine non va contro gli interessi della Carnia.

Ci rivolgiamo al Sindaco di Tolmezzo e la otteniamo per domenica mattina. Finalmente la manifestazione ci viene autorizzata. Intanto quasi tutti gli studenti da noi interpellati aderiscono alla manifestazione: una manifestazione che non avrà altre tinte se non quella dell'unità del Friuli dalle Alpi al mare.

Nessun nome di partito dovrà comparire sui volantini che distribuiremo agli studenti. Potranno partecipare alla manifestazione solo gli studenti, senza distinzione di partito o associazione non aggiungendo altri cartelli o scritte a quelle da noi preparati, in accordo con gli studenti di Tolmezzo, noi crediamo, nel solo e vero interesse della Carnia e del Friuli.

Lunedì mattina abbiamo la conferma della serietà e della respon-



Cartelli qualunque? (da «Friuli Universitario»)

sabilità degli studenti udinesi, malgrado l'invito a non assentarsi dalle lezioni, pena la riduzione delle vacanze natalizie, diramato sabato dai vari presidi. Solo lo « Zanone » fa lezioni regolari. Così per tre ore, compatti, gli

studenti hanno manifestato per il centro cittadino al grido di Carnia! Carnia e hanno ripreso lo stato di agitazione. E' da allora che la Carnia non è più sola!

Paolo Marchetti

W il F. A. F.

Il Fronte di Azione friulana a Trieste ha colto un grande successo elettorale

Gli Universitari friulani, presentatisi per la prima volta con una loro lista alle recenti elezioni per il rinnovo dell'Organismo Rappresentativo degli studenti dell'Università di Trieste, hanno ottenuto un lusinghiero successo conquistando 5 Seggi in un campo di 10 liste concorrenti e piazzandosi come terza forza a pari grado con i comunisti dell'U.G.I. alle spalle dell'Intesa democristiana (7 seggi) e dell'A.G.I. liberale (6 seggi).

Il successo appare tanto più significativo se si pensa che il raggruppamento friulano ha dovuto affrontare le ostilità e spesso il boicottaggio dei gruppi maggiori, specialmente dell'Intesa, che ha subito, assieme ai comunisti, la sconfitta più significativa.

A nostro parere comunque il risultato più incoraggiante è questo: il F.A.F. ha dimostrato di essere riuscito a superare l'apatia tradizionale dell'elettorato friulano, facendo passare notti insonni a chi di dovere.

La politica che il F.A.F. si accinge ora a portare avanti, partirà dal riconoscimento delle aspirazioni friulane ad avere un proprio centro universitario e da massicci interventi assistenziali da parte dell'Universi-

tà di Trieste a favore di tutti i fuori sede, in specie dei friulani, che presso l'Ateneo triestino costituiscono circa i due terzi degli iscritti.

I 5 seggi del F.A.F. saranno occupati da: Romeo Crapiz, Sandro Comini, Mauro Vale, Claudio Toldo, e Giancarlo Ronco.

Cinquantenario e centenario

Per celebrare il Centenario dell'unione del Friuli alla Patria gli uomini politici friulani hanno ottenuto 60 milioni dalla Regione e neppure una lira dallo Stato.

Per celebrare il Cinquantenario dell'unione di Trieste alla Patria gli uomini politici triestini finora hanno ottenuto soltanto un miliardo e mezzo dallo Stato.



Macchina contabile elettrodomestica HERMES C. 3. Abbinamento con perforatore - lettore di schede IBM

ORGANIZZAZIONE MACCHINE PER UFFICIO
Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
Contabili e fatturatrici con perforatrici e lettori elettronici a schede perforate

UGO COZZI

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

ECCO COME FUNZIONA

Medicina a Trieste

Le nostre previsioni confermate da 62 studenti triestini in una lettera al «Piccolo»

Vi sono città uniche al mondo per la bellezza dei loro monumenti o per l'incomparabilità dell'ambiente naturale in cui sorgono; altre città sono invece uniche al mondo per talune caratteristiche capacità o prerogative del proprio abitanti: Trieste entra senz'altro nel numero di questi ultimi.

In quale altra parte del mondo si potrebbe infatti trovare dei cittadini altrettanto bravi nel saper colare il carro davanti ai buoi?

L'esempio che siamo per fare potrà sembrare un caso limite, ma siamo in grado di assicurare i nostri lettori che si tratta di pura e semplice normale amministrazione. Il 1965, come tutti ricordiamo, fu l'anno determinante per la scelta della sede dell'istituenda facoltà di medicina nella nostra regione. In quell'occasione fu giocoforza che Udine, per riuscire a rendere pubbliche le proprie istanze scavalcasse i propri accidiosi rappresentanti politici, anche troppo determinati a non negare a Trieste quella che essi chiamavano una doverosa riparazione per un martirio che, ai badi bene, non è che la necessaria conseguenza della mia politica estera portata avanti da quelli stessi rappresentanti politici e dai loro partiti governativi.

Il buon diritto di Udine ad avere la facoltà medica nasceva dal fatto che Trieste non disponeva neppure del minimo indispensabile di infrastrutture sufficienti ad un funzionamento appena decoroso della facoltà, laddove l'ospedale del capoluogo friulano è uno dei dieci più attrezzati d'Italia. Con tutto ciò Trieste ha ottenuto la sua facoltà; e soltanto dopo ha chiesto, e naturalmente ottenuto, lo staziamento dei miliardi necessari alla costruzione di un nuovo ospedale, senza il quale la facoltà medica giuliana sarebbe indefinitamente destinata a rimanere una scuola di grammatica senza pratica. Il classico carro davanti ai buoi, come si diceva all'inizio; ma dal momento che Trieste è cara al cuore di tutti gli Italiani, l'Italia non ci pensa due volte a spendere qualche decina di miliardi per rimettere tutto a posto.

Neppure il governo tuttavia, pur trattandosi di cosa che riguarda Trieste, ha il potere di dire «abbraccabrà» e rimettere in un batter d'occhio i buoi davanti al carro: il nuovo ospedale sarà pienamente funzionante solo fra qualche lustro. Nel frattempo che cosa accadrà? Ce lo dicono sessantuno studenti iscritti alla facoltà di medicina dell'ateneo giuliano, in una lettera che «Il Piccolo» ha pubblicato giovedì 14 dicembre e che riproduciamo integralmente:

«Care «Segnalazioni», vi preghiamo di ospitare questa lettera con cui riteniamo doveroso segnalare all'opinione pubblica lo stato di grave crisi che travaglia la neonata Facoltà di Medicina del nostro Ateneo, fin dal momento della sua costituzione, e che si è acuita ulteriormente in questi ultimi giorni.

«L'aula di medicina, in cui gli studenti del corso devono seguire la maggior parte delle lezioni, è stata infatti resa inutilizzabile dal crollo del tetto, avvenuto nel tardo pomeriggio di martedì, a causa di un «refolo» di bora. Fortuna volle che in quel momento l'aula fosse sgombra, mentre durante le ore di lezione ospita da 150 a 200 persone fra studenti di medicina, scienze biologiche, scienze naturali e farmacia. Al momento del crollo una cinquantina di studenti stavano

però eseguendo una esercitazione pratica nei laboratori dell'Interrato dell'edificio, dove anche una porta i vetri è andata in frantumi investendo un gruppo di circa venti persone.

«Il crollo è stata la logica conclusione di una situazione che si rascinava ormai da lungo tempo. Basti dire che i professori, — nelle giornate di bora — debbono approfittare dei momenti di quiete fra un «refolo» e l'altro, in quanto altrimenti la loro voce viene sovrachiarata dall'ululato sonoro del vento, reso ancora più insistente dall'infelice disposizione architettonica dell'aula. Il fatto è particolarmente grave, se si pensa che gli studenti di medicina possono — o meglio: potevano — usufruire unicamente di quest'aula per seguire la maggior parte degli insegnamenti.

«E non solo mancano ora le aule, ma mancano anche del tutto alcuni fondamentali laboratori di ricerca, tanto che il docente di una delle materie-pilastro della Facoltà, dopo aver cercato invano nell'ambito del comprensorio universitario della nostra città, un ambiente di 70 metri quadrati di ampiezza da adibire a laboratorio (e le costose

apparecchiature giacciono intanto imballate ancora nelle loro casse di spedizione!), ha dovuto prendere in considerazione l'offerta fattagli dall'Ospedale di Udine di ben 400 metri quadrati!

«Vogliamo correre il pericolo di dover seguire le lezioni a Trieste, e di doverci recare a Udine per eseguire le esercitazioni corrispondenti? O forse aspettiamo che tutta la Facoltà venga trasferita nel capoluogo friulano?».

Questo è quanto scrivono sessantadue studenti, non friulani ma triestini. Per parte nostra preferiamo lasciare il commento della lettera ai nostri lettori, e in particolare a quei giovani che dopo aver manifestato per l'istruzione della facoltà di medicina a Udine, non hanno saputo o potuto resistere alla tentazione di iscriversi alla funzionatissima facoltà tergestina. O forse rimanderemo le riflessioni in proposito al giorno in cui qualche chirurgo, laureatosi in Teoria Medica presso l'Università degli Studi di Trieste, ci dimetterà dall'ospedale con un bel paio di pinze emostatiche dimenticate nella nostra pancia?

S. Com.



**CANTINA SOCIALE
COOPERATIVA
CASARSA
DELLA DELIZIA**



Ottica G. GIACOBBI

Via Vittorio Veneto 26 - Tel. 23571

UDINE

La Carnia insorge compatta

Le richieste della Carnia

Sunto della mozione della Comunità Carnica del 29 novembre 1967.

- 1) ripristino del servizio ferroviario;
- 2) creazione di una grande industria di base a spese dello Stato «quale contropartita per lo sfruttamento idroelettrico e per la mancata lavorazione industriale in zona del minerale di Cave del Predil»;
- 3) opere di difesa del suolo dalle alluvioni;
- 4) eliminazione o ridimensionamento delle servitù militari;
- 5) applicazione della legge sui sovraccanoni idroelettrici;
- 6) rimborso, da parte dello Stato, ai comuni del gettito della soppressa imposta comunale di consumo sul vino;
- 7) allargamento della Pontebbana e traforo di Monte Croce Carnico;
- 8) valorizzazione dell'Ospedale di Tolmezzo;
- 9) permanenza del tribunale penale e civile a Tolmezzo;
- 10) indennizzo per le recenti alluvioni.

(continua da pag. 1)

bito dopo la manifestazione del 29 novembre!

A Tolmezzo sono anche offesi perché il prof. Bartulo ha deciso di presentarsi alle elezioni per il Senato come candidato della Carnia: si dice che nessuno abbia chiesto ai carnici se sono d'accordo. Questo sia detto per inciso.

E veniamo alla nostra presenza alla manifestazione. Cominciamo col dire che, mentre il *Gazzettino* ha elencato, fra gli oratori, anche il rappresentante del nostro Movimento, il *Messaggero* lo ha dimenticato: ecco uno splendido esempio di cronaca fedele.

Comunque, a parte l'ennesima gaffe del *Messaggero*, dobbiamo dire che il Signor Mario Comini di Artegna è stato accolto dalla folla dei dimostranti con calorosi applausi ed ha parlato, unico fra gli oratori, in lingua friulana.

Ha invitato i carnici a battersi decisamente perché il minerale di Cave del Predil sia lavorato in loco e non altrove. Con questa dichiarazione il M. F., che per il resto condivide e appoggia in pieno la mozione della Comunità Carnica, assume una posizione critica in merito al pun-

to 2.o. La Comunità, infatti, chiede un «ufficio di base» come «contropartita per lo sfruttamento idroelettrico e la mancata lavorazione industriale in zona del minerale di Cave del Predil».

Dopo aver ricordato il significato e il peso delle servitù militari, sopportate finora dal Friuli senza adeguati compensi, ha concluso l'intervento polemizzando con l'ing. Ermanno, il quale aveva cercato di impedirgli di parlare dal balcone del Municipio, accusandolo di «qualunque».

Ma, evidentemente, il Sindaco Della Marta e gli altri membri del Comitato organizzatore della manifestazione, a costo di arrecare un dispiacere al *Messaggero Veneto*, hanno voluto rispettare le regole della democrazia.

E noi li ringraziamo, perché in Italia c'è tanto bisogno di uomini democratici.

Il Furlan

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine



Gabriele Maschio & C.

DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI

MONASTIER di TREVISO